MÉLO

LA SCHEDA DEL FILM

titolo: Mèlo
produzione: Marin Karmitz per M.K.2 Productions e Films A2 - Francia, 1986
distribuzione: Academy
regia: Alain Resnais
sceneggiatura: Henry Bernstein
dialoghi edizione italiana: Paola Decina Lombardi
fotografia: Charles Van Damne
scenografie: Jacques Saulnier
montaggio: Albert Jurgenson
durata: 1 h e 52'

PERSONAGGI E INTERPRETI
(tra parentesi i doppiatori)
Romaine Belcroix .. Sabine Azéma
(Cristina Boraschi)
Marcel Blanc ... André Dussollier
(Renato Cortesi)
Pierre Belcroix ..... Pierre Arditi
(Massimo Dapporto)
Christiane Levesque...Fanny Ardant
(Ada Maria Serra Zanetti)

In " Melò " il regista Alain Resnais ha ce- un felice matrimonio tra il cinema e il teatro, adattando per lo schermo una famosa pièce di Henry Bernstein con l'accortezza di nulla togliere o aggiungere al copione originario. L'incrocio è meno temerario di quel che si supponga e ad agevolarlo è stato lo stesso Bernstein orientandosi, sul finire degli anni '20, verso una drammaturgia non indifferente alle tecniche della strutturazione cinematografica.
Resnais, poeta limpido, prende il lavoro teatrale e lo porta su un set costruendovi attorno cinque ambienti; quattro interni ed un esterno. Il girdinetto con il elo notturno e la cattedrale di sfondo e l'ambiente del primo ciak del film e dove stanno finendo di cenare Pierre, sensibile primo violino in un'orchestra, e il suo migliore amico Marcel, violinista celebre. Non si vedono da tempo e festeggiano felicemente l'incontro davanti a Romaine, la bella moglie di Pierre.
Romaine lentamente subisce il fascino di Marcel ed entra in crisi fino al punto da indursi ad avvelenare lentamente il marito; ma prossima a venir scoperta, la donna preferisce uccidersi.
Sia Pierre che Marcel, senza arrivare ad un chiarimento, continueranno a vivere nel ricordo di Romaine.
E' una commedia dove è molto viva la presenza del suo ideatore Bernstein il quale è stato per quasi trent'anni il dominatore delle scene parigine, il simbolo di un teatro di passioni, di dialoghi ad effetto ed emozioni a colpo sicuro.

Resnais, in onore a Bernstein, compie miracoli di invenzione scenica-cinematografica tenendo fede alla sua fama di grande regista di quella scuola in cui possiamo citare non da ultimi Bergman, Visconti, Antonioni. Si pensi alla lentissima carellata semicircolare durante la lunga dettagliata confessione che Marcel fa delle proprie disavventure amorose agli amici: dopo un impercettibile movimento di centottanta gradi, la cinepresa, inizialmente collocata alle spalle degli ascoltatori, si ritrova alle spalle del narratore e scruta le complesse reazioni di Romaine. Quel movimento impercettibile traduce splendidamente il coinvolgimento interiore della donna (e dello spettatore) stregata dalle parole di Marcel, seduttore involontario.
E il seguito non è da meno.
Con il pretesto di suonare insieme una celebre sonata di Brahms, Romaine si fa invitare da sola a casa da Michel. Questi, prima di imbracciare l'archetto accarezza furtivamente i capelli di Romaine, seduta al piano; poi con un gesto perentorio si appoggia il capo di lei contro il fianco e in quella originale posizione, di un erotismo tanto più sottile in quanto sublimato, attacca le prime battute della celebre sonata op. 78.
Non si era mai visto nulla di simile sullo schermo in questi anni di falso erotismo della commedia all'italiana sbracata e volgare.

